

Tra immigrazione e provincialismo

di ARTURO DIACONALE

È stata una buona battuta quella pronunciata nelle settimane scorse da Matteo Renzi quando ha sostenuto che di fronte al gigantesco fenomeno della migrazione di massa dal Medio Oriente e dall'Africa, l'Europa non deve solo commuoversi ma deve anche muoversi. Peccato però che dopo aver offerto l'ennesimo esempio della sua capacità lessicale figlia non solo della conoscenza del marketing politico ma anche della prontezza di lingua della tradizione toscana, il nostro Presidente del Consiglio non abbia fornito alcuna indicazione su come e quando l'Europa dovrebbe muoversi.

Può essere che la fase della commozione sia difficile da superare visto che ogni giorno le immagini della disperazione dei migranti invadono le case degli europei e degli italiani. Ma da chi ha giustamente sostenuto la necessità di non limitarsi alla compassione ma di iniziare a muoversi per dare risposte concrete al problema dovrebbe essere conseguente con le proprie affermazioni ed avanzare proposte concrete su come e quando "muoversi".

Continua a pagina 2

Colosseo, i sindacati nella fossa dei leoni

La chiusura dell'Anfiteatro Flavio per un'assemblea sindacale riapre il dilemma se l'interesse del Paese debba prevalere sui diritti dei dipendenti pubblici e consente a Renzi di tornare a contestare il conservatorismo della Camusso



Per le vere riforme il tempo è scaduto

di CLAUDIO ROMITI

Sotto la copertura della podesrosa arma di distrazione di massa rappresentata dalla riforma del Senato, il Governo dei miracoli si affida alle faticose giravolte del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, per tacitare i molti mal di pancia comunitari circa l'improvvisa svolta renziana sul taglio dell'Imu sulla prima casa.

Come se non bastasse, è da poco pervenuta l'ennesima bacchettata della Bce di Mario Draghi, con la quale si "consiglia" l'Esecutivo di utilizzare i quattrini

risparmiati in virtù del crollo dei tassi d'interesse per ridurre deficit e debito, evitando altre campagne elettorali a base di nuova spesa pubblica. Ma oramai, giunti a metà del guado dell'attuale legislatura, è più che scontato che la linea scelta sin dall'inizio da Matteo Renzi non potrà più subire modifiche significative. Anzi, vista l'affannosa ricerca del consenso perduto - così come riportano tutti i maggiori istituti demoscopici - ci dobbiamo aspettare un rilancio delle sue scoppiettanti...

Continua a pagina 2

Crisi ed elezioni in Grecia, un libro per capire

di STEFANO MAGNI

Siamo alla vigilia delle elezioni anticipate in Grecia, che si terranno domani, domenica 20 settembre. Non si può trattare con leggerezza questo evento politico, anche se si compirà in un paese relativamente piccolo e periferico dell'Unione Europea. Al contrario: le urne di Atene riguardano tutti noi, contribuiranno a determinare, nel loro piccolo, il futuro dell'Unione europea. Per capire cosa sia in gioco, occorre tornare alle origini della crisi economica greca, capirne le cause e studiarne i possibili sviluppi. Il giornalista Matteo Borghi, in un agevole saggio, "La Grecia in crisi" (Istituto Bruno Leoni, Milano 2015, prefazione di Oscar Giannino), contribuisce a dipanare le nebbie che troppo spesso circondano il dibattito sulle convulsioni elleniche.

È ormai un luogo comune, soprattutto (paradossalmente) nel centrodestra italiano, considerare i governi greci come "vittime" delle politiche comunitarie e dell'eurozona, della finanza internazionale e della Germania. Ciascuno addossa le colpe all'avversario che preferisce, anche per proporre la sua ricetta per l'Italia. Dopo sei anni di crisi politica ed economica, la repubblica ellenica è allo stremo e su questo sono tutti d'accordo. Una aspetto su cui, però, la maggior parte dei commentatori tace, è l'immensa responsabilità della politica greca.

Borghi si concentra soprattutto su questa, dimostrando come la "vittimizzazione" dei greci sia soprattutto un problema interno, non subito dall'Ue, dalla Germania o dalla cosiddetta troika.

In primo luogo, Borghi fa quel che tanti altri opinionisti dimenticano di fare: spiega quale fosse la (mala)gestione della cosa pubblica ateniese prima che la crisi si manifestasse. E non può che constatare quanto il collasso dei conti pubblici sia stato provocato da un'immensa spesa pubblica, sempre superiore al 50 per cento del Pil e perennemente in crescita. Non solo si è trattato di una spesa esagerata, che è andata oltre alle capacità dei contribuenti greci, ma anche di una spesa fortemente im-

produttiva, volta al mantenimento parassitario di una fascia sempre più ampia di popolazione. Questa è la causa prima dell'indebitamento di Atene, ben oltre i limiti previsti dai parametri di Maastricht e del contemporaneo crollo della produttività. La crisi non è iniziata dal nulla, non è dovuta a un gratuito "attacco speculativo", ma alla mera insostenibilità del debito: nel momento in cui le agenzie di rating hanno incominciato a considerare il governo greco come un potenziale insolvente, creditori e investitori sono entrati in allarme. Quel che era risaputo e sussurrato, dal 2009 è diventato evidente: una crisi conclamata.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Tra immigrazione e provincialismo

...Invece tutto tace a Palazzo Chigi su questo tema. Ogni Paese europeo, a cominciare dalla Germania che dopo aver spalancato le porte all'immigrazione le ha rapidamente richiuse, compie autonomamente atti per affrontare gli aspetti del problema che li riguardano direttamente. Il nostro, invece, tace, non si muove e sembra deciso a rimanere silente ed immobile almeno fino a quando l'Unione europea non avrà risolto la questione delle quote.

Nessuno pretende da Palazzo Chigi gesti audaci o temerari. Ma tra l'avventurismo e l'immobilismo un punto di equilibrio ci dovrebbe pur essere. E se questo punto diventa la speranza che l'avvento dell'autunno e delle peggiori condizioni del mare possano frenare i flussi dei barconi verso le coste siciliane e del resto del Meridione il timore che dietro le belle parole ci sia solo un bel nulla diventa forte ed inquietante.

È comprensibile che un toscano con un Dna segnato dalla memoria delle lotte fratricide possa pensare che l'azione politica debba esaurirsi nel tentativo di asfaltare i dissidenti interni. Ma i problemi attuali non hanno dimensioni domestiche. E per affrontarsi è indispensabile meno provincialismo.

ARTURO DIACONALE

Per le vere riforme il tempo è scaduto

...campagne di promesse a buon mercato,

caratterizzate da partite di giro fiscali, aumenti occulti della tassazione e nuove spese prive di una effettiva copertura, costringendo il povero Padoan ad inventarsi i più ingegnosi trucchetti per mascherare un deficit pubblico sempre più incontenibile.

D'altro canto, come mi trovo a ripetere da tempo, il giovane machiavello al potere avrebbe potuto sin dall'inizio della sua investitura, favorito in questo da un consenso trasversale senza precedenti, spiegare al popolo le vere condizioni di un Paese che viaggia perennemente sull'orlo del baratro economico e finanziario.

Da qui adottare una linea politica, così come stanno facendo da tempo i partner Nordeuropei, che privilegiasse la produzione di ricchezza a scapito di quell'eccesso di redistribuzione che fa tanto consenso ma ben poca crescita.

Ovviamente, scegliere una strategia che punti con gradualità a ridurre l'intervento pubblico, dunque la spesa corrente, con l'unico scopo di abbassare le tasse, comporta un alto rischio sul piano elettorale, scommettendo sui tempi più lunghi di una ripresa strutturale.

Roba da statisti, insomma. Ma così non sono andate le cose. Avendo perso un anno e mezzo a raccontare favole ed a raschiare il fondo del barile di un sistema politico-burocratico che intermedia un folle 55 per cento del reddito nazionale, oramai è troppo tardi per cambiare rotta; ammesso e concesso che il Presidente del Consiglio abbia le capacità e la visione per poterlo fare. *Rien ne va plus, les jeux sont faits.*

CLAUDIO ROMITI

Crisi ed elezioni in Grecia, un libro per capire

...Matteo Borghi (da non confondere con Claudio Borghi, di idee diametralmente opposte) ripropone al lettore i numerosissimi episodi di corruzione, malversazione, appropriazione indebita di soldi pubblici da parte dei politici greci, i veri carnefici del loro popolo. Ma si sofferma anche sugli immensi difetti strutturali del sistema ellenico: un fisco esoso e regolamentato da circa 600mila leggi, una burocrazia bizantina, uno Stato talmente invadente e complesso che impedisce al normale imprenditore di aprire la sua attività, ma consente l'evasione fiscale (la più grande d'Europa) a chi se lo può permettere. Il ruolo della troika nella crisi è analizzato, ma da un punto di vista equilibrato: lungi dall'essere un direttorio di affamatori, il trio costituito da Commissione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale, è stato comunque l'unico che ha cercato di tenere a galla la Grecia, fornendo prestiti a tassi agevolati e fuori mercato, il cui importo complessivo è di gran lunga superiore alla spesa pubblica che i governi ateniesi hanno tagliato o promesso di tagliare.

"La Grecia in crisi" è un manuale da consultare domani, in occasione delle elezioni, quando il Paese del Sud-est europeo deciderà ancora se votare un governo in rotta di collisione con i creditori europei o accetterà di rimandare alle calende greche una "rivoluzione" che finora non ha portato da nessuna parte: anche Tsipras, infatti, ha dovuto accettare le condizioni poste dalla troika, se non altro per mancanza di reali alternative. Ma è un manuale utile anche per noi. Perché, spiace dirlo, la Gre-

cia siamo anche noi. O per lo meno: potremmo diventare qualcosa di molto simile. I difetti strutturali e il comportamento irresponsabile, tenuto in buona o mala fede dai governi greci, è molto simile a quello della nostra classe dirigente. Potremmo finire come la Grecia per gli stessi motivi: una burocrazia bizantina, un fisco esoso e complicatissimo, una spesa pubblica sempre maggiore e improduttiva, un sistema previdenziale che (proprio come quello greco) rischia di scoppiare. Capire le cause della crisi greca, in tempo utile, potrebbe salvarci.

STEFANO MAGNI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG
NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili